

proletari comunisti

foglio supplemento a materiali - rossoperaio

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dir. resp. E. Palatrasio. Abbonamenti: annuale L. 20.000, sostenitore L.50.000 versamenti su c/c 10883742 intestato a Materiali. Corrispondenza: Materiali, C.P. 2290 TA/5, 74100 Taranto tel e fax 099/4792086 - Stampa Lit. Ettore - Grottaglie (Ta)

**Da Berlusconi
a Prodi
il potere è
sempre dei
padroni**



precari si resta

*Irak, Afganistan, ora Libano:
più soldati per tutti*

*fuori i padroni,
corrotti e corruttori,
dalle galere*

*per qualche euro in
più di tasse al "ceto
medio" tanti euro in
meno per i proletari*

In questo numero:

- *Basta precarietà e bassi salari, grande lotta a Taranto*
- *Omicidi bianchi, la lotta al porto di Ravenna*
- *Omicidi 'rosa' e violenza sessuale, adesso basta!*
- *Via dalla sporca guerra in Irak, Afghanistan, Libano!*

Dopo i primi 100 giorni del governo Prodi

Compagni operai, alle ultime elezioni Proletari Comunisti, pur condividendo i sentimenti anti Berlusconi dei proletari e delle masse italiane, non ha invitato a votare Prodi e la sua coalizione. Abbiamo invitato al boicottaggio attivo del voto, perchè i programmi, i partiti e gli uomini della coalizione di centrosinistra non rappresentavano una vera alternativa a Berlusconi e non portavano avanti gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, ma, erano in altre forme, i rappresentanti dello stesso potere dei padroni: la Confindustria di Montezemolo /Fiat, la Finanza non berlusconiana, gli apparati politici, culturali, militari e istituzionali dei poteri forti del nostro paese e dell'Europa dei padroni. Quando si è formato il nuovo governo abbiamo detto: nessuna illusione!

Questo governo farà gli interessi dei padroni e non quelli dei proletari, nè potrà mantenere le promesse che per avere il voto ha fatto alle masse stesse. Abbiamo sostenuto questa posizione in contrasto con quanto dicevano ai lavoratori i partiti della sinistra ufficiale, e in particolare Rifondazione, i vertici sindacali cgil-cisl-uil che invece su questo governo hanno investito e cercato in tutte le forme di portargli il consenso delle masse.

100 giorni sono abbondantemente passati. Siamo ora alla nuova finanziaria e alle decisioni di fine anno e alcuni fatti sono ben evidenti. Partiamo da quelli che apparentemente sembrano più distanti dai lavoratori e dalle masse popolari, anche se sappiamo che per molta parte di essi non è così.

Avevano detto che avrebbero ritirato i soldati dall'Irak, e i soldati sono ancora lì, e anche se sembra che ritorneranno a casa tra non molto, hanno già cambiato in parlamento opinione sulla missione imperialista e neocoloniale in Irak. Fini-D'Alema hanno firmato insieme un documento, approvato dal parlamento che dice che i nostri soldati lì non erano come cadetti dei soldati americani ad invadere ed occupare un paese e a massacrare il popolo, ma erano soldati di pace. Salvo poi far passare sotto silenzio che si sta aprendo un processo ai soldati di Nassiriya per aver sparato perfino sulle ambulanze, oltre ad aver contribuito a far da spalla a massacri e a torture di ogni genere. I soldati italiani per altro vengono spostati in Afganistan dove aumenta il nostro intervento in soldati e soldati e dove contiamo i nuovi soldati morti in una missione infame di guerra. Ma meglio di Berlusconi e più di Berlusconi, Prodi/D'Alema lanciano una nuova missione militare in Libano, dove vogliono comandare e contribuire al lavoro delle truppe nazioniste di Israele, pedina americana per eccellenza, cioè quello di disarmare e cacciare la resistenza del popolo libanese dal suo stesso paese. Una differenza esiste tra Berlusconi e Prodi, e la interpreta

meglio di tutti il "comunista in carriera" Bertinotti che chiama "pace" la guerra e le missioni armate "missioni di pace". Va aggiunto che continua con questo governo l'aumento delle spese militari.

Avevano detto alle elezioni che sarebbe finita la pacchia di Berlusconi e di tutta la sua corte di affari, corrotti e corruttori, così come molte altre ingiustizie sarebbero state affrontate. Hanno fatto, invece, un indulto che in nome di "mettere fuori i poveracci" che, purtroppo continueranno ad entrare e uscire dalle galere, ha liberato o messo in condizioni di uscire prima Previti e corrotti vari, ha dato un'assoluzione preventiva a padroni assassini e inquinatori nelle loro fabbriche, come l'Ilva di Riva e a tutta una genia di criminali. Con grande scorno di magistrati e operatori che in qualche maniera si sono esposti e che hanno costruito difficili e contrastate inchieste.

Le televisioni restano nelle mani di Berlusconi e di uomini non certo conflittuali con esso - un Santoro non fa primavera! Per non parlare del cosiddetto "conflitto di interesse" che, come già avvenne con precedenti governi Prodi/D'Alema, "non è ancora il momento di affrontare".

E' sulle condizioni di vita e di lavoro che i proletari e le masse popolari giudicano alla fine un governo, una politica, un programma. Hanno detto che la prima parte della loro attività sarebbe servita a migliorare le condizioni della gente. Se questo è il miglioramento, figuriamoci ciò che ci toccherà dopo!

La precarietà sancita dalla legge Biagi sta là tutta intera, e di abolire questa legge non se ne parla neanche. Le fabbriche si riempiono di lavoratori interinali; al sud diminuiscono le ore di lavoro e i salari e i lavoratori già precari sono a rischio di licenziamento negli appalti comunali. E non c'è un solo disoccupato che sia andato a lavorare per effetto dei provvedimenti del nuovo governo.

In compenso Bersani ha avviato una "rivoluzione": la liberalizzazione dei servizi e professioni specchietto per le allodole per lasciare in pace e rafforzare i padroni liberisti e affermare, come principio intoccabile di "buon governo", liberalizzazioni e privatizzazioni. Salvo poi balbettare, mentire e mistificare, quando arrivano gli scandali "Telecom", fiore all'occhiello delle cosiddette "privatizzazioni". Alla demagogia del "più tasse per i ceti medi", corrisponde un nuovo attacco ai redditi e alle condizioni delle grandi masse. Chiunque sta facendo i conti in questi giorni rileva che per qualche euro in più tolto a chi ha tanti, tantissimi euro, sono molti gli euro tolti a chi ne ha davvero pochi e non riesce ad arrivare alla quarta settimana. Il ripristino dei ticket sul Pronto Soccorso e le

inevitabili aumenti di tasse comunali e regionali causati dalla nuova finanziaria, fanno piena giustizia del più bugiardo dei manifesti apparsi, con ineffabile regia di Bertinotti, "Anche i ricchi piangono", a cui rispondiamo che i proletari e le masse povere "non hanno neanche più gli occhi per piangere".

Molti sostenitori del centrosinistra compreso "estreme sinistre", hanno detto che il nuovo governo avrebbe cambiato il clima e la tendenza al moderno fascismo e allo Stato di polizia che con il governo Berlusconi-Bossi-Fini erano emersi chiari e limpidi. Anche qui i fatti smentiscono il cambiamento.

Su fascismo e revisionismo storico fascista: Bertinotti è andato alla festa di AN per una e riconciliazione che mette sullo stesso piano fascisti e partigiani e dà legittimità al partito di Fini che recentemente in un suo convegno ha affermato che era finito il tempo delle "autocritiche" sul fascismo. Su razzismo e gli immigrati: i CPT non si toccano, la Bossi-Fini non va abolita, mentre proseguono caccia e criminalizzazione degli immigrati e violenze poliziesche ai loro danni

A proposito di Stato di polizia : non si vuol fare come pure una parte della coalizione aveva promesso una vera inchiesta sui poliziotti e vertici della polizia e carabinieri torturatori e massacratori al G8 di Genova 2001. Mentre nel paese si moltiplicano, mai come prima, le violenze spesso impune contro le donne e riprendono gli attacchi al diritto d'aborto sotto la grande spinta di papa Ratzinger.

Dobbiamo lottare contro tutto questo in tutti i campi e in tutte le forme come contro il governo Berlusconi. Ma questa lotta si sviluppa in un clima diverso, questo si diverso. Rifondazione, i sindacati confederali, parte rilevante del movimento pacifista e no global sono dalla parte del governo e contrastano chi vuole organizzare una vera lotta e non una semplice pressione sul Governo 'amico'. Per lottare serve un altro movimento sindacale di classe e di massa basato sui cobas; un altro movimento contro la guerra imperialista a guida USA e il ruolo dell'Italia e l'Europa; un altro movimento delle donne che mobiliti le donne proletarie; un altro antifascismo e antirazzismo efficace, militante basato sull'azione diretta . E questo c'è se vi è autonomia ideologica, politica e culturale, autonomia di classe degli operai e dell'intero movimento del proletariato e delle masse.

Autonomia di classe significa avanzare nella costruzione del Partito della classe operaia, come partito autenticamente rivoluzionario in teoria come in pratica, un partito comunista marxista-leninista- maoista, il PCm -Italia.

Omicidi bianchi, la lotta al porto di Ravenna

Non è certo "tragedia", "disgrazia", come ripetono i giornalisti che condividono l'ideologia dei padroni, morire sul lavoro: è omicidio, con tanto di mandanti- i padroni- ed esecutori-capi aguzzini, caporali e confederali.

E la rabbia è incontenibile quando a morire sono giovani lavoratori, bruciati vivi, schiacciati dalle impalcature o dalle macchine, nei sotterranei a cucire materassi come nei cantieri, nelle fabbriche e nei campi per un salario di merda perchè per i padroni, oltre allo sfruttamento, contano anche i profitti della mancata sicurezza dei luoghi di lavoro. Una rabbia che vuole giustizia e si trova invece davanti la legge dei padroni che si auto-assolvono pagando, al massimo, qualche migliaio di euro per poi continuare a godersi i profitti rubati col sangue dei giovani operai!

Dopo l'atroce morte dei 13 lavoratori che lavoravano "a nero" nell'87 alla MECNA-VI al Porto di Ravenna, i confederali in testa avevano detto "mai più". Invece incidenti anche mortali hanno continuato ad accadere. E loro a fare finta di niente. La morte al primo giorno di lavoro, dopo solo un'ora di turno, del giovane Luca Vertullo al Porto di Ravenna, di soli 22 anni, denuncia tutto il sistema di sfruttamento comune alle realtà portuali ma rafforza anche la volontà di non piegarsi alla rassegnazione con la lotta, la costruzione di vertenze, per farla pagare a tutti i responsabili,

Il primo settembre il giovane operaio interinale era in "affiancamento" a bloccare il rimorchio (trailer) guidato da un lavoratore esperto dentro la stiva di una nave. Proprio il peso del rimorchio (50 tonnellate) lo ha orribilmente schiacciato nella stiva dell'Espresso Catania della linea di traghetti Ravenna-Catania (Autostrada del mare), un rimorchio che doveva pesare 20 tonnellate in meno ma nessuna "pesa" esisteva per bloccare immediatamente le operazioni di movimentazione dei carichi, nessun Rls è intervenuto, nessun numero di telefono era a disposizione per le segnalazioni di rischio per i lavoratori.

Una morte annunciata, denunciata dai lavoratori e dal sindacato autonomo FEDERMAR (costituito da lavoratori delusi dai confederali che, come spesso succede, trovano anche nei sindacati autonomi una "copertura" per continuare le proprie battaglie e che vengono lasciati soli dalla logica burocratica delle loro direzioni nazionali), ma troppo debole per far cambiare le cose e senza seguito tra i giovani operai. Per quest'ultimi, la

condizione di precarietà, il lavoro "in affitto" (o somministrato) da parte dell'Agenzia interinale INTEMPO gestita da un sindacalista-caporale della CGIL con gli unici uffici proprio dentro il Porto di Ravenna, la ridicola "formazione" di 4 giorni basata su carte e diapositive, il ricatto occupazionale, non lasciano scampo e, come moderni schiavi, vengono mandati in prima linea al macello. Ma per tutti, "esperti" e precari, si tratta di lavorare esposti ad altissimo rischio: dentro le stive con i carichi sospesi su di loro, a schivare il cedimento di gru senza manutenzione, a respirare polveri nocive come l'amianto, il cemento e il klinker. Ma soprattutto a lottare con i tempi e con l'aumento dei ritmi. Denunciano i lavoratori: "una volta si sbarcavano 50 coils a turno e i coils avevano un peso di 100/120 q. Mediamente si facevano 2 turni al giorno. Ora i coils pesano dai 250 ai 330 q e vengono sollevati in modo pericoloso. Se ne fanno mediamente



oltre un centinaio per turno e si lavora 24 ore su 24 fino a quando la nave non è finita". Un altro lavoratore: "io ricordo anni fa, quando andavo nel traghetto, finchè non si era terminato di legare un trailer, il trailer seguente aspettava ad entrare, poi si è iniziato ad entrare mentre legavi, poi hanno iniziato a caricare il peso di 2 trailer in uno". "anni fa era vietatissimo lavorare con pioggia nei seguenti sbarchi, data l'alta pericolosità della merce bagnata, tronchi, lamiere, coils, oggi tutti questi lavori vengono svolti anche con pioggia, rendendo una situazione già ad alto rischio estremamente pericolosa (per chi non sa, per chi non è del mestiere, diciamo che ad ogni virata la gru solleva 200/300 quintali, ed in stiva tutti i lavoratori devono cercare riparo sicuro sotto mastra se c'è, altrimenti posizionarsi vicini ad un buco pronti a saltarci dentro in caso di pericolo) se era vietato anni fa come mai ora si lavora????

Sempre anni addietro nelle merci alla rinfusa si lavorava a stive alterne (cioè la benna mangiava in una stiva e tu con l'escavatore portavi a luce la merce in un'altra, in questo modo non avevi mai 200 quintali che ti passavano sopra la testa 100 volte al giorno) oggi si lavora benna da 16 mc. ed escavatore nella stessa stiva, mettendo a rischio l'incolumità del lavoratore 100 volte al giorno. (al riguardo dopo svariate lamentele il presidente ha emanato un ordine di servizio in data 02/03/05 dove afferma che possiamo lavorare con la benna sopra la testa purchè ci sia il segnalatore!

Nei protocolli d'intesa viene specificato che è vietato scaricare merci polverulenti a cielo aperto, come mai allora nonostante le nostre decine di segnalazioni sia all'AUSL che al responsabile della sicurezza della Cooperativa Portuale, alla Capitaneria di Porto e all'Autorità Portuale a tutt'oggi si continua a scaricare clinker (prodotto cancerogeno) a cielo aperto, assieme a feldspati, carbone, zolfo, ecc ecc."

Lo SLAI COBAS per il sindacato di classe di Ravenna ha avviato, assieme alla Federmar, una vertenza per la sicurezza. Scrivono nella mozione fatta circolare tra i lavoratori: "In questi anni per i lavoratori è stato l'inferno, come andare in guerra:

- sono aumentati i carichi di lavoro e i tempi da record per imbarcare
- sono esposti alla nocività delle merci sbarcate nei piazzali (amianto, clinker)
- è aumentato l'orario con i doppi turni e con l'uso dello straordinario

- sono aumentati la precarietà con l'utilizzo di lavoratori "in affitto" da parte dei nuovi caporali, le agenzie interinali e il ricatto occupazionale col terrorismo dei caporali di sempre (quadri tecnici).

Questa è la situazione che ha determinato l'ultimo omicidio bianco!

Le denunce dei lavoratori non hanno trovato i sindacati confederali pronte ad accoglierle, anzi, i confederali, ed in particolare la CGIL e la CISL, sono stati compari di questo sistema di sfruttamento. Come possono tutelare i lavoratori quando essi stessi "somministrano" il lavoro come caporali? Dov'erano gli Rls a impedire l'esposizione dei lavoratori al rischio quotidiano?

Chi sono i responsabili di questo sistema di sfruttamento, terrorismo, omertà e ricatti?

La Direzione della Compagnia Portuale e la SAPIR, innanzi tutto, per il ricatto occupazionale

i confederali
 l'AUSL, la Capitaneria e l'Autorità Portuale
 i padroni del Porto, SETRAMAR, LLOYD e MARCEGAGLIA innanzi tutto
 Per questo stiamo preparando
 -un esposto contro l'agenzia interinale INTEMPO, in quanto responsabile dell'inosservanza degli obblighi della 626 relativi al rapporto di lavoro di Luca Vertullo, contro il responsabile aziendale della sicurezza, ANTONIOLI Roberto, contro il presidente della Cooperativa Porutale, CASADIO Roberto, tutti perfettamente a conoscenza delle condizioni di totale insicurezza, più volte denunciate dagli stessi lavoratori
 -una richiesta d'incontri al Prefetto, al Sindaco per ottenere una postazione fissa dell'Ispettorato del lavoro al Porto e un numero telefonico sempre disponibile 24 ore su 24 a cui i lavoratori possano rivolgersi in caso di emergenza o per segnalare rischi per la sicurezza (attualmente dalle ore 14 non c'è nessuno reperibile, nè l'Autorità portuale, nè la Medicina del Lavoro, nè l'Arpa)
 Chiediamo da subito
 -l'installazione della pesa per i trailers (semirimorchi) a Largo Trattaroli (traghetto)
 -le dimissioni dei vertici della Sicurezza: Ausl, Autorità portuale
 -le dimissioni di Moroni (CISL) e Casadio Fulvio (CGIL) per incompatibilità di ruolo di sindacalisti e, allo stesso tempo, di quadri tecnici
 -le dimissioni degli Rls sindacali e del responsabile aziendale per la sicurezza
 -la piena osservanza della 626 e del pro-

tocollo d'intesa per l'applicazione del dls 27 luglio del 1999 firmato il 23 febbraio del 2001
 -la fine dei doppi turni e dello straordinario e avviare una lotta per un salario dignitoso
 -la fine dei contratti precari"

Intanto vengono indagati dai pm per omicidio colposo: dirigenti della Compagnia Portuale, l'agenzia interinale, l'armatore, i responsabili della sicurezza. Le perizie hanno cominciato a confermare quello che tutti sapevano: che il rimorchio era in sovrappeso. Così come è cominciata la vergogna dello scaricarsi la responsabilità, a partire dai confederali.
 Certo che non bisogna farsi illusioni sulla giustizia dei padroni: il traghetto è ripartito lo stesso giorno dell'omicidio bianco senza che nessun poliziotto lo abbia bloccato e, al colmo del loro ruolo al servizio della classe dei padroni, qualche giorno dopo la morte del giovane operaio, agenti digos si sono presentati con la lista dei turni per costringere a far lavorare i lavoratori che protestavano perchè mandati a lavorare con le stesse condizioni di prima come se niente fosse successo!



Le politiche nazionali dei vari governi hanno permesso che la precarietà diventasse normalità, il governo di centrosinistra ha fatto la legge Treu e ha legalizzato il caporalato, il governo di centrodestra la Biagi e la moderna schiavitù dei giovani operai. In Emilia Romagna il sistema di sfruttamento è in mano ai padroni "rossi", DS e CGIL innanzi tutto. Rubboli, il potente presidente della Compagnia Portuale è consigliere DS al Comune, e a quel partito fanno riferimento i dirigenti cigiellini. Senza contare che l'unica forza politica che si è mobilitata in città non è certo stata Rifondazione o Pdc, ma il circolo di proletari comunisti assieme ai giovani maoisti di Red Block.

Nessuna illusione, quindi, per i lavoratori: i confederali hanno dimostrato di fare gli interessi dei padroni e la concertazione rafforza questi interessi, sono un apparato burocratico, cinghia di trasmissione dei partiti della "sinistra" dei padroni Occorre lavorare senza indugi per un nuovo Sindacato di Classe.

Lottare contro i padroni "rossi" significa praticare l'autorganizzazione, creare e organizzare COBAS nelle fabbriche e nei posti di lavoro, conquistare la maggioranza delle RSU, fare lotte fuori dalle regole, rompere definitivamente con i confederali ed il loro sistema di potere e costruire dal basso il proprio sindacato. Ma tutte le lotte hanno dimostrato che, seppur necessario, un sindacato non basta. Occorre lavorare perché è tutto il sistema di sfruttamento dei padroni che dev'essere rovesciato. C'è bisogno di costruire il Partito della classe operaia per aprire la strada al nuovo potere dei lavoratori.

Basta precarietà e bassi salari Grande lotta a Taranto

Un'importante lotta delle lavoratrici e dei lavoratori delle Ditte di pulizia presso scuole e uffici comunali organizzati con lo slai cobas è in corso a Taranto che nel mese di settembre si è concentrata in varie e dure mobilitazioni che per più di 15 giorni ininterrottamente dalla mattina alla sera, hanno assediato, bloccato la città.

La lotta contro il drastico taglio delle ore di lavoro - a chi ne faceva già appena 3 e 4 al giorno si è detto che ne dovevano fare solo 1 ora al giorno - ha messo chiaro sul tappeto uno scontro di classe: da un lato un'Amministrazione comunale in "dissesto", in cui in questi anni l'ex Sindaco di Forza Italia Di Bello (pupilla di Berlusconi), i principali esponenti dei par-

titi della maggioranza, decine e decine di funzionari e dirigenti del Comune hanno portato avanti falsi in bilancio, stornato fondi pubblici per interessi ultraprivati, hanno rubato stipendi d'oro, hanno concesso appalti d'oro alle ditte per fini clientelari; dall'altra vi sono centinaia di lavoratori che dicono NO a vedersi scaricare sulle loro condizioni di vita e di lavoro le conseguenze di tutto questo, e respingono al mittente la "via facile" trovata dal Commissario prefettizio di tagliare lavoro, salari e servizi sociali, perchè - come ha spudoratamente dichiarato una funzionaria - "sono finite le 'vacche grasse', è ora che tutti, i lavoratori facciano sacrifici!"

In questa lotta però hanno potuto vedere tutti, nemici e amici, la forza dei lavorato-

ri quando prendono direttamente nelle loro mani la lotta e sono guidati da una linea di classe che considera anche una lotta sindacale una parte dello scontro con questo potere.

La mobilitazione dei lavoratori aveva già avuto una prima avvisaglia a luglio, quando la forza in città dello slai cobas aveva imposto un lungo incontro al Ministro del Lavoro Damiano, venuto a Taranto per "dibattere sul lavoro sommerso". Il Ministro che a Roma poco tempo prima si era rifiutato di incontrare altri lavoratori dei cobas, ha dovuto farlo a Taranto con lavoratrici che si sono portati anche i loro figli piccoli.

Agli inizi di settembre sono partiti i presidi quotidiani sotto il Comune e sotto la

Prefettura. Il 6 settembre si decide il blocco del ponte girevole, punto nevralgico di tutta la città. Partono le lavoratrici, alcune con i bambini, che piazzano le bandiere sul ponte, prendendo di sorpresa la polizia, e rompendo uno "storico" divieto. Erano circa due anni che il ponte, che in passato ha visto tante occupazioni, era considerato dalla polizia una sorta di "zona rossa" che neanche i cortei sindacali potevano attraversare. Ma il 6 settembre è stato il Questore a venire quasi a pregare di sgomberare il ponte, dandosi da fare per contattare prefetto, commissario prefettizio per gli incontri.

Perfino il Prefetto accetta di venire lui sul ponte - cosa pensiamo quasi inedita nella lotta sociale. Incontra la coordinatrice dello slai cobas, tentando all'inizio di parlare all'ingresso del ponte solo con lei, ma la determinazione dello slai cobas, lo convince ad andare a parlare al centro del blocco con tutti i lavoratori. E', come lui stesso successivamente sottolineerà, un riconoscimento della lotta dei lavoratori; e dei nuovi rapporti di forza creati dai lavoratori organizzati e diretti dallo slai cobas per il sindacato di classe. Questo ha portato sovente al passaggio di massa dei lavoratori nel corso della lotta stessa allo slai cobas che, unico, propone un percorso, delle soluzioni della vertenza, sia a medio che a lungo termine. Lo stesso Prefetto e il commissario prefettizio devono prenderne atto e riconoscerlo pubblicamente; altri esponenti istituzionali vengono a chiedere pareri, consigli

Ma così facendo si a mostrar tutta la impossibilità, oltre la loro stessa volontà, dei rappresentanti di questo potere borghese, di dare reali risposte ai problemi dei lavoratori.

Anche nei giorni successivi continuano i blocchi; certo la polizia si è fatta più esperta, ma lo sono ancora di più le lavoratrici che bloccano altri punti nevralgici della città. Alla forza e alla durezza della decisione di mantenere per ore il blocco - in giornate in cui il sole caldissimo avrebbe stroncato chiunque dopo neanche mezz'ora - si unisce anche la capacità dei lavoratori di trattare le contraddizioni con la gente, portando dalla loro parte chi viveva anche condizioni difficili di lavoro e di vita, respingendo drasticamente chi tentavano di rompere il blocco, mentre invece fanno passare vecchi e bambini, indicando loro ai vigili cosa fare, ecc.

Durante la lotta vi è stato sempre un'attenzione a coinvolgere altri settori di lavoratori e la popolazione di Taranto. Viene messa una tenda nella piazza del Comune e questa diventa un centro anche per altri lavoratori in lotta, colpiti sempre dalla politica comunale. Il giorno

14 si svolge un'assemblea popolare nella piazza, in cui tutti prendono la parola e raccontano e mettono insieme le loro denunce, le loro esperienze di lotta; e, cosa che non è usuale, tutti riconoscono la necessità dell'unità dei lavoratori.

Le lavoratrici con volantini, cartelli e megafono si trasformano anche in "squadrone di agitazione" per le strade del centro città, parlando con la gente, raccontando le loro gravi condizioni di lavoro, ma raccogliendo e denunciando anche gli altri attacchi che colpiscono le condizioni generali della popolazione di Taranto. E' una bella sfida che con orgoglio le lavoratrici fanno nelle vie più centrali della città, dove alcune di loro non erano mai state a passeggiare. Lo slai cobas dice che vanno colpiti i massimi responsabili del dissesto di Taranto, in primis la ex Sindaco Di Bello che continua spudoratamente anche in quei giorni a sfoderare in faccia alla gente il suo lusso, fatto sulla pelle e la miseria dei lavoratori (per i suoi 50 anni aveva da poco fatto una mega ricca festa).

Per questo lo squadrone delle lavoratrici si conclude dove era giusto che si concludesse: sotto la casa della ex sindaco, dove vengono affissi i manifesti, fatti comizi volanti e slogan contro la Di Bello. I poliziotti sono sconcertati, prima minacciano fuoco e fiamme, denunce, poi si calmano perchè le lavoratrici hanno più di un argomento per convincere della giustezza della protesta.

Un momento bello di unità era già avvenuto sul ponte, in cui un gruppo di operai dell'Ilva anch'essi in lotta in quella giornata, era arrivato sul ponte a solidarizzare e a "dare una mano" alle lavoratrici delle pulizie. La lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Ilva in quel momento è stata una sola, contro chi nega agli uni il lavoro e il salario e agli altri un lavoro in sicurezza e dignità e non fattore di morte.

In questa lotta grandi sono le lavoratrici. Il pesante attacco al lavoro e al salario portato avanti dal Comune colpisce doppiamente le donne sia come lavoratrici sia scaricando su di loro il peggioramento dei servizi sociali. Vengono tagliate le ore di lavoro in uno dei pochi settori in cui la stragrande maggioranza sono donne, considerando di fatto secondaria l'occupazione delle donne perchè potrebbero più facilmente tornare a casa ad occuparsi solo della famiglia.

Ma le lavoratrici nelle lotte stanno dimostrando non solo che a casa non ci possono e vogliono tornare, ma che portano la loro condizione familiare con forza dentro la lotta - i bambini, appunto, hanno partecipato alla protesta, agli incontri - per rafforzare le ragioni di ribellione. Dall'altro, portano la lotta dentro la

loro condizione familiare (delle donne che dirigono i blocchi come possono poi accettare di essere sottomesse ai mariti?), le lavoratrici lasciano per intere giornate le loro famiglie perchè scoprono nel loro protagonismo di lotta l'unica strada per difendere il futuro loro e dei loro figli. Nella lotta hanno scoperto il piacere, il bello di stare insieme, di conoscersi, di trovare nell'unità la loro forza - e si sono anche divertite

Nella lotta le lavoratrici si dimostrano anche le più accese "femministe": dirigono i lavoratori maschi, sono orgogliose della forza che come donne esprimono, rivendicano la loro maggiore determinazione, e sfidano apertamente rappresentanti istituzionali, politici, poliziotti, giornalisti televisivi, ecc.

La tenda, i presidi itineranti tra Comune e Prefettura (vera angoscia per questura e istituzioni visto che per andare dal comune alla prefettura o viceversa si deve per forza passare il ponte girevole - e sempre il passaggio avveniva con "molta calma") diventano anche forti momenti di protesta, di assedio, ma anche di messa alla berlina di politici, assessori, onorevoli di passaggio. A farne le spese un giorno è anche la parlamentare di Rifondazione Comunista che prima si rifiuta di avvicinarsi ai lavoratori e di parlare dal microfono dello slai cobas perchè i partiti parlamentari erano stati attaccati, poi accetta ma facendo una vergognosa autodifesa ("io vengo se voi mi chiamate" - quando erano già tanti giorni che i lavoratori stavano lottando), e viene attaccata per questo dai lavoratori.

Questa lotta ha fortemente smascherato le segreterie di cgil, cisl, uil, i suoi funzionari. Questi hanno tentato di dividere i lavoratori, dicendo ai loro iscritti di andare a casa quando i lavoratori del cobas erano a fare i blocchi e i presidi, facendo alla fine accettare una parziale riduzione dell'orario di lavoro. Ma la lotta ha anche mostrato la capacità dei lavoratori diretti dallo slai cobas di neutralizzare, di mettere sulla difensiva i dirigenti sindacali di acutizzare la contraddizione tra i lavoratori iscritti ai sindacati confederali e i loro dirigenti. spesso sono costretti dalla lotta a venir dietro alle proposte dello slai cobas, a dire NO alle riduzioni di ore di lavoro proposte dal Comune.

Questa forza e capacità di gestire vari aspetti della lotta dei lavoratori dello slai cobas ha permesso alla fine di ottenere un parziale risultato: il tentativo di ridurre a un'ora le ore di lavoro è stato respinto. Ma la lotta continua contro precarietà e bassi salari, il fronte dei lavoratori deve unirsi e rafforzarsi e nella lotta deve crescere la coscienza di classe e l'unità di classe.

Basta con gli omicidi e le violenze sessuali una mobilitazione nazionale è urgente e necessaria

E' in atto una sorta di guerra contro le donne. Una guerra di bassa intensità fatta di omicidi, violenze sessuali crescenti, che avvengono con un'intensità e un ritmo sempre più alti.

Non passa settimana e a volte giorni che non sappiamo di donne uccise, ferite, maltrattate, violentate. Centinaia le donne che muoiono uccise da un marito, un ex compagno, un padre, un parente, un amante, o che vengono violentate in casa, per la strada, da singoli o da gruppi.

Non si possono trattare come singoli episodi, ma sono un aspetto significativo della condizione generale delle donne.

La maggior parte degli omicidi, delle violenze avvengono all'interno della famiglia o dei rapporti di coppia. Una famiglia sempre più "esaltata" da Governi, Chiesa di Ratzinger, partiti. Una famiglia considerata un ammortizzatore sociale delle contraddizioni sempre più laceranti della società; una famiglia che lenisce le 'ferite', che addomestica, controlla, normalizza le spinte di rottura; una "istituzione" di difesa/sicurezza/ordine, di chiusura verso l'esterno considerato "il male".

In questo tipo di famiglia, all'interno del suo rapporto principale, quello di coppia, si accompagna inevitabilmente lo sviluppo di una ideologia maschilista che considera la donna di propria proprietà, che deve essere fedele e "rimanere al suo posto".

Un'altro aspetto delle violenze verso le donne ha a che fare con l'immigrazione, perchè avvengono dentro famiglie di immigrati o fatte da uomini immigrati. Dobbiamo denunciare e respingere con forza tutta la campagna razzista che si alza in questi casi per cacciare gli immigrati.

Ma nello stesso tempo è vero che le donne immigrate subiscono l'oppressione patriarcale, feudale e l'oppressione capitalista del paese "avanzato" in cui vengono a vivere. La società imperialista non solo non è l'alternativa all'oppressione feudale, non solo vuole imporre con la repressione il suo stile di vita di falsa emancipazione e di vera putrefazione, ma schiaccia le donne, gli uomini immigrati, verso un destino di supersfruttamento, discriminazione, emarginazione, fino a forme di schiavismo (Foggia insegna). Questa società non fa che alimentare - anche in reazione a questa situazione - nelle famiglie immigrate i rapporti feudali, usati anche come conservazione di identità.

E' un'altra "guerra" che torna a casa.. Infine, c'è la violenza del "branco", fatta spesso da giovani e giovanissimi, che mostra in maniera evidente l'ideologia bullista di stampo fascista, di disprezzo verso le donne che si sviluppa tra i settori del popolo più frustrati o sottoproletari, a cui viene tolto tutto meno che il proprio sfogo.



Questo sistema sociale non fa granché per impedire violenze e omicidi. In alcuni episodi, in particolare quelli accaduti in famiglia o da parte di persone conosciute dalla donna, vi erano state prima denunce fatte, spesso più volte, alla polizia ma rimaste letteralmente inascoltate. Mentre da un lato si tolgono alle donne via via i loro diritti, si peggiora la loro condizione fino ad un 'moderno medioevo', in cui la donna è considerata meno importante di un embrione, una "quasi persona" senza diritto di decidere della propria vita; dall'altro si alimenta una ideologia maschilista, con un ritorno alla grande di concezioni reazionarie, conservatrici, come si alimentano nello stesso tempo varie forme di stupidità/l'abrutimento mentale.

Questo sistema sociale quindi, le sue istituzioni non sono la "soluzione" ma sono parte e causa.

La società imperialista è arrivata ad un grado di putrefazione, in cui l'oppressione verso la donna, che sempre è la cartina di tornasole del grado di inciviltà del sistema sociale, assume la forma della violenza, della brutalità

Per questo secondo noi questa realtà non ha soluzione se non in una rottura rivoluzionaria di questo sistema ormai pieno di metastasi.

Quello che si può e si deve fare ora è una lotta per far sentire ad ogni donna la forza collettiva delle donne "per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa": come se ogni violentatore trovasse sotto la sua casa non una ma tante donne.

Una lotta da indirizzare progressivamente **contro** il sistema sociale, lo Stato, e tutte le sue propaggini culturali, ideologiche, parte integrante della lotta generale rivoluzionaria per rovesciare lo stato di cose esistente.

Nota 1

Negli ultimi tempi vari fatti di violenza sono accaduti a Bologna. Questi sono cresciuti quasi di pari passo al clima e provvedimenti repressivi fatti dal Sindaco, di sinistra a parole e fascista nei fatti, Cofferati, all'insegna dell'"ordine e della sicurezza dei cittadini". Questi provvedimenti che hanno portato a imporre la chiusura di locali dopo una certa ora, a chiudere centri sociali, a misure repressive in particolare verso i giovani, in cui diventa una colpa anche circolare per le strade di notte, hanno di fatto creato un clima brutto, da 'coprifuoco', hanno tolto "l'acqua" - la gente per le strade, e sempre questa situazione invece che "sicurezza" alimenta un'ideologia reazionaria, individualista, con il suo portato di maschilismo verso le donne.

Nota 2

«VI STUPRIAMO COME IN BOSNIA»

Processo G8: alla vigilia dell'8 marzo, vanno in scena le umiliazioni a sfondo sessuale nei confronti delle ragazze portate a Bolzaneto. Un giornalista arrestato riconosce l'ispettore Gugliotta, responsabile sicurezza della caserma.

«Gli agenti, dalla finestra della cella, ci insultavano: "puttane", "troie", "ora vi scopiamo tutte"». C.G. è una genovese di venticinque anni, arrestata nella tarda serata del venerdì 20 luglio 2001. La sua deposizione porta alla luce tutto il repertorio di insulti e umiliazioni a sfondo sessuale subito dalle ragazze durante la loro permanenza a Bolzaneto, e con esso il clima di becero machismo presente nella caserma. Poco prima Marco Persico, il primo teste della giornata, ricorda qualcosa di analogo: alle ragazze all'interno di una cella gli agenti urlano «che le avrebbero dovute stuprare come in Bosnia». Le minacce di stupro, subite da molte vittime, sono sottolineate dai pm.

Dal "MANIFESTO" del 7/03/2006

Fuori dal Libano le truppe imperialiste d'occupazione a guida Onu! Contro la politica di guerra del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti! Sostenere la resistenza palestinese, irakena, afghana, libanese!

Con 507 voti favorevoli, il 26 settembre scorso i parlamentari della Camera hanno approvato il decreto del governo Prodi sulla missione ONU in Libano. Il principale artefice dell'attivismo imperialista dell'attuale governo italiano, il min. degli Esteri D'Alema, ha tenuto assieme maggioranza ed opposizione, dai ridicoli deputati "ribelli" della sinistra di RC, i trozkysti

dell'Ernesto e quelli di Erre, ai fascisti di AN. Anzi, di quest'ultimi ha accolto pure l'odg che voleva il riconoscimento delle truppe d'occupazione italiane inviate in Irak (sotto gli USA) e in Afghanistan (NATO) dal governo Berlusconi, come truppe di pace, rispettose dell'art. 11 della Costituzione, dandone quindi una legittimità e dichiarandosi degno continuatore. Il movimento antimperialista di questo ne deve tenere conto, come pure del ruolo dei riformisti, revisionisti, rivoluzionari da salotto e falsi intellettuali di sinistra che hanno accompagnato tutta l'impresa dalemiana, confermando il loro ruolo di guardiani "sinistri" dell'imperialismo.

Gli obiettivi dell'invio delle truppe nel Libano del sud è chiaro: D'Alema ha chiesto ad Israele di fidarsi perchè la missione UNIFIL è "una garanzia per Gerusalemme", infatti il boia Olmert, capo del governo israeliano, l'ha sostenuta fin dal primo momento, i soldati "saranno dotati di armamento pesante, carri armati, blindati, elicotteri: significa schierare truppe capaci di reagire a qualsiasi attacco"; e Parigi il 12 settembre a Beirut: "Questa non è una missione di pace: è una missione per la pace. Non è una missione umanitaria, nè pacifica: è una missione militare". Quello che Israele ed USA volevano ottenere con la guerra, cioè l'annientamento della resistenza armata di Hezbollah e delle forze popolari nel sud del Libano per ridisegnare un "Grande (o Nuovo) Medio Oriente" che porti la pax imperialista anche in Iran e Siria, cercano di ottenerlo con la Risoluzione 1701. Infatti le truppe UNIFIL sono dislocate tra il confine di Israele ed il fiume Litani, nel Sud del Libano dov'è forte la presenza della resistenza islamica di Hezbollah, non certo all'interno dei confini israeliani, come pure l'occupazione sionista delle fattorie di Shebaa non viene messa in discussione. La Risoluzione chiede il disarmo della Resistenza libanese ma non quello di Israele, non condanna l'aggressione israeliana, che viene anzi considerata una reazione sproporzionata ma «legittima». Una tregua che continua gli obiettivi sionisti ed imperialisti

L'attivismo del governo Prodi-D'Alema da un lato punta al rafforzamento del polo imperialista europeo, proprio a partire dall'occupazione del Libano, in grado di competere con gli USA, dall'altra delinea anche una strategia geopolitica tutta a beneficio dei padroni italiani di cui il Libano è all'interno delle reti energetiche euroasiatiche del sistema dei 3 mari (Caspio, Nero e Mediterraneo).

con la copertura ONU e con il governo imperialista italiano in prima linea, con le sue truppe inviate sotto la bandiera dell'art.11 della Costituzione italiana che "ripudia la guerra", una bandiera che sarà rapidamente sostituita sul campo da quella della fascistissima di Salò, "orgoglio" dei soldati a Nassirya, magari gli stessi del reggimento lagunari "Serenissima", reparto operante in Irak, quelli che hanno sparato sull'ambulanza, uccidendo civili, nella battaglia dei ponti del 5 agosto 2004 (3 militari sono ora incriminati dalla procura militare dopo avere ricevuto un'encómio per quell'infamia).

Una missione che sarà pagata a caro prezzo dai lavoratori e dalle masse popolari: solo la portaerei Garibaldi costa 3 milioni di euro al mese e un maresciallo costa 12mila euro, ci saranno spese per la difesa uguali all'ultima finanziaria. La falsa "discontinuità" del governo Prodi con le politiche berlusconiane la pagheremo 2 volte, con i tagli della finanziaria e con il finanziamento alle azioni di guerra! Il tutto mentre vengono potenziate le basi USA-NATO in Italia, a partire dall'aeroporto Dal Molin della caserma Ederle di Vicenza,



nel cuore della città, il "pugno di combattimento", come lo chiamano al Pentagono, di un prossimo conflitto sull'intera area mediorientale, inclusi Iraq e Afghanistan. Un accordo preso in segreto dal governo Berlusconi e mantenuto da Prodi, come l'accordo di cooperazione militare con Israele mantenuto dall'attuale governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, altro che discontinui-

tà!

Un chiaro messaggio è stato mandato dal popolo libanese a tutte le truppe imperialiste. Mezzo milione di persone che celebravano la festa della vittoria nel cuore di Beirut nella zona povera sciita il 22 settembre hanno sostenuto le parole del leader islamico Nasrallah, dell'organizzazione popolare Hezbollah: le armi che hanno preso perchè il loro governo non era capace di difenderli non verranno restituite e le truppe UNIFIL "non spiino la resistenza o tentino di disarmarla o interferiscano negli affari interni libanesi". L'aggressione sionista ha distrutto il paese, ha ucciso migliaia di civili e costretto alla fuga milioni di profughi ma non ha piegato la dignità di questo popolo fiero che ancora di più è unito sulla resistenza armata. Una lezione che parla anche al popolo palestinese che, contemporaneamente all'aggressione del Libano, subiva gli attacchi terroristici dello stato nazisionista d'Israele: il bilancio del 'diritto israeliano a difendersi dai palestinesi' a Gaza parla di 188 morti e 460 feriti solo nel mese di luglio 2006.

Come scrive il Pcm: "serve contro l'imperialismo e questo governo un altro movimento contro la guerra imperialista, contro il ruolo dell'imperialismo italiano in IRAK/AFGANISTAN/LIBANO, contro le basi USA/NATO/ ITALIA a sostegno della resistenza palestinese, irakena, afgana, libanese

E' necessaria una campagna nelle file del proletariato e nelle sue lotte e forme di autorganizzazione sindacale e politica che va legata all'attacco alle condizioni di vita e ponga la proposta e il percorso di uno sciopero generale

E' necessaria una iniziale sensibilizzazione e mobilitazione della gioventù studentesca con una giornata di lotta con assemblee, cortei, presidi

E' necessario portare nelle mobilitazioni antirazziste, antifasciste in corso la denuncia e la lotta antimperialista

E' necessaria una campagna prolungata contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti per il ritiro delle truppe."

Nepal dove la lotta di liberazione non è terrorismo

Viaggio straordinario dei comunisti maoisti italiani

In agosto una delegazione di Proletari Comunisti del PCm Italia è stata invitata in Nepal, dove dal 1996 si sviluppa una grande guerra di popolo guidata dal partito della classe operaia, il PCN (M), contro il regime monarca-feudale sostenuto dai padroni e dall'impe-

rialismo, principalmente americano, per liberare i proletari e le masse nepalesi dallo sfruttamento, miseria, oppressione nazionale e sociale, e contribuire allo sviluppo della lotta per la liberazione dei popoli in Sud Asia e nel mondo per colpire e indebolire l'imperialismo.

Abbiamo incontrato il Partito Comunista Nepal (Maoista), i loro massimi dirigenti, le loro organizzazioni di massa, sindacali, giovani, donne, contadini, minoranze nazionali, e siamo stati nelle Basi dove si costruisce il nuovo potere popolare. Siamo stati in quei giorni la voce e gli occhi degli operai d'avanguardia, delle masse popolari, giovanili e del movimento antimperialista del nostro paese.

Abbiamo appreso lezioni ed esperienze da questa grande rivoluzione di massa, abbiamo portato la nostra esperienza di lotta e organizzazione nel cuore di un paese imperialista come l'Italia.

I legami tra maoisti italiani e maoisti nepalesi si sono consolidati nel comune obiettivo di rovesciare questo sistema in Nepal come in Italia e di contribuire insieme ai proletari di tutto il mondo a costruire un mondo nuovo: il comunismo



Comunisti maoisti in Italia

Esce il 2° numero della Rivista dei comunisti marxisti-leninisti-maoisti italiani 'la Nuova Bandiera'. E' la rivista dei proletari comunisti che quotidianamente si battono per difendere le condizioni di vita e di lavoro degli operai e delle masse, contro padroni e governo, ma col grande obiettivo di costruire le condizioni per rovesciare il potere dei padroni e portare i proletari al potere. E' la rivista dei giovani maoisti di Red Block impegnati nella grande impresa di dare una prospettiva e un programma di trasformazione rivoluzionaria del nostro paese alla gioventù proletaria e studentesca del nostro paese. E' la rivista delle donne in lotta contro la doppia oppressione, contro gli attacchi ai diritti delle donne che vogliono rompere tutte le catene della società imperialista. E' la rivista che forma alla ideologia, alla linea, alla strategia e alla tattica le avanguardie e i militanti nell'impresa della costruzione di un autentico partito comunista nel nostro paese e che avanza su questa strada in teoria e in pratica, il Partito Comunista maoista.

La rivista (di 136 pagine, 10 euro - comprensivo di spese di spedizione), si può richiedere a Materiali
CP 2290 TA/5 - 74100 Taranto, o a ro.red@libero.it.

Rivista marxista-leninista-maoista

La ripresa e il lavoro de **LA NUOVA BANDIERA**
Sulla costruzione del Partito Comunista maoista in Italia
Intervista al PCm - Italia per la stampa del PCN(maoista) - I parte
Viaggio straordinario in Nepal
Dalla rivolta delle banlieues alla rivoluzione proletaria
- Atti dell'meeting di Parigi del 29-30 aprile 2006 -
Documenti del PCm -Italia
Diario rivoluzionario dalla banlieues
Itra di padron Riva
Proletari e comunisti: un'esperienza concreta in Puglia
Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario
lotta ideologica, percorso storico